

Morality and immorality: a neuroscientific perspective (Moralità e immoralità alla luce delle neuroscienze)

Andrea Manfrinati¹, Rino Rumiati²

¹Università degli Studi di Milano-Bicocca

²Università degli Studi di Padova

In questi ultimi anni sono usciti numerosi lavori sui temi della neuroetica, sia in ambito filosofico che in ambito psicologico, a testimonianza del fatto che l'argomento ha interessato ed interessa tuttora la comunità scientifica grazie anche al notevole sviluppo delle nuove tecniche di *neuroimaging* che hanno portato alla ribalta il profondo mutamento intervenuto nella concezione del rapporto tra mente e cervello. All'idea di due entità separate si è sostituita una visione più realistica secondo la quale i meccanismi neuronali costituiscono la base biologica di ogni attività della mente, compresa la dimensione morale dell'individuo. Le neuroscienze hanno indagato le questioni etiche mediante diverse procedure che vanno dall'utilizzo della classica metodologia dei dilemmi morali combinata con la registrazione di neuroimmagini mediante risonanza magnetica funzionale (fMRI), fino allo studio di patologie psichiche o di lesioni cerebrali che possono alterare il giudizio e la condotta morale di un individuo.

Nel libro *Menti Morali*, Marc Hauser sostiene che negli individui si è evoluto un istinto morale, una capacità che cresce naturalmente in ogni bambino, progettata per generare giudizi rapidi su ciò che è moralmente giusto o sbagliato, e questa capacità si basa su una "grammatica morale" che è inconsapevole ma che ci fornisce una serie di strumenti per costruire sistemi morali specifici. Quindi, è come fossimo *progettati* per distinguere il Bene dal Male. Ma non sempre le cose stanno in questo modo. Molti studi hanno evidenziato come lesioni cerebrali alla corteccia prefrontale ventromediale (VMPC), un'area specifica del cervello molto importante per i processi emozionali e le capacità decisionali, oppure come alcune patologie come la psicopatia (che probabilmente è legata a deficit cerebrali con una componente genetica) o il disturbo antisociale di personalità, spinga alcuni individui a mettere in atto comportamenti moralmente riprovevoli senza apparente senso di colpa, vergogna o rimorso.

Ma cosa significa commettere un atto immorale e cosa succede nel nostro cervello quando giudichiamo un comportamento o un atto come immorale o moralmente sbagliato? Scopo di questo intervento è quello di fare una panoramica delle ricerche sul giudizio morale che, mediante gli strumenti messi a disposizione dalle neuroscienze, hanno indagato la distinzione tra comportamenti morali e comportamenti immorali. Prenderemo in considerazione i recenti studi di *neuroimaging* che hanno cercato di analizzare il ruolo che razionalità ed emozioni svolgono in quei particolari contesti in cui le decisioni tra varie alternative possono essere fonte di conflitto morale. Vedremo in che modo i pazienti con lesioni alla corteccia prefrontale ventromediale e gli

individui affetti da psicopatia costituiscano una "sfida" affascinante per la comprensione dei *meccanismi* sottostanti la formulazione dei giudizi morali. Ma, soprattutto, cercheremo di evidenziare le caratteristiche intrinseche ed estrinseche delle decisioni morali, in particolare in quelle situazioni dilemmatiche in cui l'agente morale non deve decidere tra il Bene e il Male, bensì tra due o più Beni morali, ciascuno dei quali l'agente morale sarebbe indotto a rispettare in quanto moralmente impegnativi e obbliganti. Perché, come ci ricorda Simon Weil, "c'è un Bene che è il contrario del Male, ed uno che non lo è".